

case percorse dal forte, sopra un istmo tra due nemici, non aveano difesa. Se pigliavano il campo, la cavalleria li faceva a pezzi. I soldati aspettavano l'ordine della marcia; ei vi dormì la notte, al mattino chiamò consiglio. Esagerò le forze contrarie, la difficoltà del mare, i monti gremiti di bande, il cammino lungo (22 miglia!) mancar vettovaglie, carri e animali, e si dimandava il parere, dichiarando aver già deciso. Sforzandoli in tal modo ad aderire, pur fra dieci consulenti, tre avvisarono pel pronto soccorso. Il colonnello Brigante volealo mandar per terra una brigata, il colonnello Musto volealo con più forze, e 'l brigadiere Fergola il secondava. Non pertanto il Clary risolse starsi; in caso di ritirata farla nella cittadella; intanto cercar d'andare in Calabria. Tal vigliacca decisione mandò a Napoli per suo discarico; e subito spingeva in terraferma i due battaglioni lancieri, quello de' carabinieri a piede, e quel del 4° di linea; così senza veder nemico cominciando la ritirata.

§. 14. Nè da Napoli.

Quel dì stesso che si combatteva a Melazzo, il re presentando la ruina, così in Consiglio di Stato favellava: « Concesso quanto Napoleone consigliava, e che per parte nostra si restava dalle offese, e si trattava una tregua per far la lega, il Garibaldi s'afforza, si crea un esercito, riceve spedizioni di volontari e disertori sardi, ingrossa, e ieri ed oggi stesso assalta i nostri soldati presso Melazzo. Il ministro Cavour ha promesso impedire altre spedizioni dopo quelle del Medici e del Cosenz, e non ha tenuto parola; anzi copre con la sarda bandiera le garibaldesi navi. È chiaro che si cospira non solo all'abbattimento della dinastia, ma anche dell'autonomia del reame. Or sia per la nostra regal dignità, che per la salvezza della patria, val meglio incontrare i rischi della guerra aperta, che restar vittime indifese di codarde percosse; però avviso darsi tosto i passaporti al Villamarina. » Quel ministero non poteva far eco a tai sensi regali; e sbietto dalla proposta, mostrando facile la lega, prossimo il dì 25 designato da re Vittorio pel ricevimento solenne de' nostri ambasciatori.

Ma il Pianelli e il Nunziante, benchè venduti alla rivoluzione, avrebbero almeno voluto farla senza privare il paese del suo bell'esercito, e tenerlo intatto per patteggiar franche condizioni col Piemonte. Anche lordolea forse lo scadimento dell'onor militare. Però a rintuzzare lo invasore, si designò eseguire triplice assalimento; cioè mandar truppe a Melazzo, e obbligare il Clary a farsi avanti; così stringere il Garibaldi tra queste due colonne ed il forte, e di là procedere alla riconquista dell'isola. Ma tutto diroccò il conte d'Aquila capo della marina, ch'ei non più reale, ma nazionale appellava: dichiarò aperto che la flotta con disonore recherebbe soccorsi al Bosco. Fra esso e 'l Nunziante corsero sconce parole: questi sperava una rivoluzione a suo modo; quegli voleva il peggio, per trarne partito. Fu impossibile ottener fregate da guerra, però s'ebbe a rinunziare alla riconquista; si pensò mandar almeno legni da carico per imbarcare la guarnigione; e come si trattò non più di pugna ma di ritirata, i nostri marinari lasciati i pretesti, si mostrarono volenterosissimi d'andare. La setta le' ogni sforzo, e vinse anche questa del non far soccorrere Melazzo, ov'era allora la somma della guerra. Il Pianelli a sera del 21 mandò al Clary un dispaccio telegrafico così: *Le do facoltà per tutto: se crede tornare sul continente, il faccia senza esitare.* Ma ei restò per capitolare. Tutti que-

sti felloni, bracci secondarii della gran setta, credendosi primi, si trovarono ultimi; e loro malgrado sospinti da fellonia in fellonia, riuscirono a una rivoluzione che non s'aspettavano, e cui forse, sapendola, avrebbero combattuta.

§. 15. Capitolazione di Melazzo.

Frattanto il Bosco aspettato invano un giorno, rescrisse il 21, dichiarando il forte non difendibile, la città barricata, i soldati a mezza razione, poca inverminata acqua; scarso pane, necessità d'aiuto; il Clary al mezzodì del domani rispose: se credesse vano il resistere, cedesse. Fu tenuto consiglio d'uffiziali la sera: questo non avisò per la resa, ma per difetto d'acqua, viveri e foraggi, mise uomini ed animali a mezza razione, sì da poter durare quindici giorni; constatò aver munizioni da fuoco per otto dì, quasi nulla pe' fucili, cannoni antichi e inadatti, fortificazioni di tre secoli, mascherate dalla città e dominate da presso. Eppure il ministro di guerra aveva assicurato il re, Melazzo essere in buono stato di difesa. In questo dì 22 giunsero tre bastimenti francesi tra' quali il *Protis*, presi a nolo; e poco stante venne *La Mouette* legnetto da guerra, il cui capitano spinto dal Garibaldi prese a trattar la resa del forte, pel mezzo del Salvy comandante del *Protis*. Domandò la guarnigione si rendesse, o passerebbe a fil di spada; il Bosco rispose darebbe la piazza a condizioni onorevoli, e previa la sanzione regia, o che combatterebbe, o salterebbe col forte in aria; quindi si preparò a respingere l'assalto. In quella gli arrivava dal Clary un dispaccio: *Suspendete le pratiche; forti rinforzi son partiti, tra poche ore sarete salvi.* Un lancio d'entusiasmo piglia i soldati, hanno larghe vettovaglie, si preparano a sortita all'apparire dell'aiuto: niuno dorme, ogni ciglio aguzza il guardo sul mare e sulla terra, per iscoprire l'amica bandiera. Che speranze! Il Clary a quell'ora favellava col Medici inviato dal Garibaldi a Messina.

A prima mattina del 23 diverso telegramma, non al Bosco ma al Pironti, nunzia che verrebbe un uffiziale regio per trattare la resa. Di fatto sul tardi giunge da Napoli il colonnello Anzani con tre fregate; stipula una capitolazione, e al mattino del 15 i Borboniani con quasi tutte armi, artiglierie e onori militari piglian la volta di Castellammare di Napoli. Col forte restarono al Garibaldi 15 cannoni, 95 muli e cavalli, e la metà degli attrezzi da guerra. L'armata sarda avanti Melazzo fe' un simulacro di combattimento, da porre in mezzo le nostre navi: insulto indecoroso, e per la impunità codardo.

§. 16. Vergogne del ministero.

Il niego de' marinari e del Clary a soccorrere Melazzo precipitò le cose; e il ministero che sì rigoroso era contro le reazioni, nulla contro i disubidienti operò. Lasciò in Messina si compiesse il disonore della bandiera; non isforzò, nè punì la marina, dove bastava agguantare alquanti capitani, e mandar pochi fanti sulle navi a obbligarle al dovere; e permise che non per combattere ma per vuotar de' Regi la Sicilia andassero con vergogna, acciò il nemico presto passasse in terraferma. E abbattuto l'onor nazionale, se' l'onta piena a' 22 luglio, con un vile indirizzo all'Europa: « Il Garibaldi stringe Melazzo; è riaccesa la guerra civile; il re per troncarla è disposto a qualunque sacrificio, purchè s'imponga al nemico di cessar le ostilità. » Un re delle Sicilie pregare perchè altri